



L'ARENA DI POLA

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. — Estero il doppio. — Versamenti nel c.c. postale n. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA, Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Pansicchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. — Estero il doppio. — Versamenti nel c.c. postale n. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA, Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

LE AMICIZIE E LE ALLEANZE

Molto acutamente ed anche argutamente Augusto Guerriero scrive sul *Corriere della Sera* di domenica scorsa che la «soddisfazione» espressa da Tito sui risultati della sua visita a Londra è un sentimento che può condividere anche l'Italia. Infatti Tito sperava di concludere un trattato d'amicizia con l'Inghilterra e di questa sua speranza non aveva fatto mistero. Londra invece non ha voluto assumere impegni militari chiari ed espliciti che avrebbero indebolito la posizione dell'Italia e messo in crisi i presupposti morali dell'alleanza atlantica.

D'accordo che il pericolo è stato per ora scongiurato e che, all'infuori di un aumento del proprio prestigio, Tito è ripartito da Londra senza alcun concreto risultato; senza una soluzione del problema di Trieste, Belgrado non può sperare di concludere un patto d'amicizia con l'Inghilterra. Ma come giustamente rileva Domenico Bartoli in una corrispondenza da Londra sullo stesso giornale, se la situazione non cambia, cambiano però le «condizioni esterne» ossia l'ambiente diplomatico e politico, poiché la posizione di Tito «si rafforza sia all'interno che all'esterno» in quanto «le amicizie occidentali» «quasi vengono ad allentarsi».

NON HA OTTENUTO CIO' CHE SPERAVA

Tito ha visto delusa la sua speranza di firmare con l'Inghilterra un patto militare. Bisogna dire che un po' di «humour» gli inglesi ce l'hanno messo nel ricevere il goffo dittatore jugoslavo, al quale è stato imposto l'ossequio a tutte le regole dettate dal cerimoniale con il quale il rezzo maresciallo non ha certamente troppa dimestichezza. E' stata in un certo senso una vendetta del vivere libero e democratico quella di far sentire a Tito il peso degli occhi e dei rancori di cui è circondato, tanto da rendere necessario un enorme apparato di polizia per proteggere la sua persona da gesti vendicativi. Per non dire dell'effetto ridicolo provocato dal campionario di divise sfoggiate dal tiranno balcanico, che si illude di rendere forte e temuto il suo turbolento paese in ragione degli sgarbati paludamenti di cui riveste con operettistica fantasia la sua persona.

L'ULTIMO AMICO

«Sono convinto che il ritorno della popolazione del Territorio Libero alla sovranità della Madre patria italiana, sarà in definitiva essenziale per gli interessi della pace. Sono inoltre convinto che qualsiasi tentativo di costruire un'economia separata non sarebbe nell'interesse degli abitanti della Zona». Invece, contrario alla tendenza dell'Europa occidentale verso una più stretta integrazione economica e unitaria politica. Queste sono le ultime parole oneste che abbiamo sentite da parte anglo-americana sul problema di Trieste; le pronunciate dal generale Airey che avendo avuto il torto di continuare ad essere franco e sincero anche dopo il voltafaccia di Tito, venne sostituito

NON E' ROMA CHE HA BISOGNO DI BELGRADO PER DIFENDERSI

E' necessario opporsi alle manovre dilatorie che preludono ad un tentativo di spartizione

Qualsiasi formula conciliativa, prima e dopo delle elezioni politiche, non può contrastare con l'ormai irrevocabile dichiarazione tripartita

Che il problema di Trieste sia stato in primo piano nei colloqui anglo-jugoslavi di Londra è dimostrato dagli accenti contenuti nel comunicato conclusivo e soprattutto dalle dichiarazioni di Popovic. Infatti le relazioni fra Roma e Belgrado hanno condizionato le possibilità di manovre della diplomazia inglese, la quale ha dovuto tener conto dei pericoli insiti in un aperto impegno di solidarietà militare con la Jugoslavia.

Fatale errore è quello dell'Inghilterra di credere che il popolo italiano pensi a Trieste solo con periodiche vendite di passionalità; se indubbiamente il sentimento gioca una parte preponderante nell'affetto che gli italiani hanno verso la Venezia Giulia, esso non è però così superficiale come lo ritengono gli inglesi. Non sono le manifestazioni studentesche o le mozioni traboccanti di espressioni d'amore per Trieste, che devono essere prese come unica unità di misura di ciò che il popolo italiano nutre in cuor suo nei confronti del problema giuliano, al di sopra di ogni espressione esteriore sta la convinzione profonda di ogni italiano che a Trieste è in gioco una carta d'enorme importanza non soltanto per l'Italia ma per tutto l'Occidente europeo.

Perciò qualunque governo, prima e dopo delle elezioni, non potrà mai adegarsi ad accettare quei compromessi che sono stati prospettati nei colloqui di Londra; è pericoloso illudersi che nuovi sacrifici possano essere imposti all'Italia senza creare sbandamenti pericolosi nella comunità dei popoli liberi. Tito ha già rubato abbastanza, con l'appoggio russo, nella Venezia Giulia perché la coscienza degli italiani non debba sentirsi profondamente offesa al pensiero che anche le potenze democratiche vorrebbero favorire la politica nazionalistica del regime comunista che opprime la Jugoslavia.

Se gli anglo-americani desiderano prestare una fiducia illimitata al dittatore balcanico, ciò non deve andare a danno d'un alleato atlantico che ha dimostrato la sua lealtà in ogni circostanza e senza opportunisti. Anche accettando la tesi che Tito ha tagliato i ponti che lo univano al Cominform, la maniera più radicale, bisogna però tenere presente la considerazione che i suoi sistemi di governo non sono mutati e che perciò in qualsiasi momento egli potrà essere soppiantato da qualche uomo nuovo di Mosca che non ha neppure la necessità di ricevere in clandestinità i suoi nutrimenti ideologici.

NON HA OTTENUTO CIO' CHE SPERAVA

infalli alla vigilia del suo sbarco a Londra una dichiarazione con la quale auspicava come frutto concreto della sua visita, la stipulazione d'un patto anglo-jugoslavo. Egli cercò di mettere le mani avanti e di creare delle posizioni precostituite; ma fu costretto a fare rapidamente carta bianca dagli Stati Uniti nella direzione degli affari balcanici, che rappresentano per Londra lo unico possibile investimento negli attuali momenti di magra in fatto di prestigio e di entrate internazionali. Si dice che l'invito a Tito per la visita londinese sia scaturito da un frettoloso suggerimento di Churchill a Eden prima della partenza di quest'ultimo per Belgrado. Se anche così fosse, bisogna dar atto che il viaggio di Tito rappresenta il logico coronamento d'una politica perseguita dal Foreign Office, ed annacquata il vino delle sue speranze con maggiore cautela e moderazione.

«Sono convinto che il ritorno della popolazione del Territorio Libero alla sovranità della Madre patria italiana, sarà in definitiva essenziale per gli interessi della pace. Sono inoltre convinto che qualsiasi tentativo di costruire un'economia separata non sarebbe nell'interesse degli abitanti della Zona». Invece, contrario alla tendenza dell'Europa occidentale verso una più stretta integrazione economica e unitaria politica. Queste sono le ultime parole oneste che abbiamo sentite da parte anglo-americana sul problema di Trieste; le pronunciate dal generale Airey che avendo avuto il torto di continuare ad essere franco e sincero anche dopo il voltafaccia di Tito, venne sostituito

NON HA OTTENUTO CIO' CHE SPERAVA

Se gli anglo-americani desiderano prestare una fiducia illimitata al dittatore balcanico, ciò non deve andare a danno d'un alleato atlantico che ha dimostrato la sua lealtà in ogni circostanza e senza opportunisti. Anche accettando la tesi che Tito ha tagliato i ponti che lo univano al Cominform, la maniera più radicale, bisogna però tenere presente la considerazione che i suoi sistemi di governo non sono mutati e che perciò in qualsiasi momento egli potrà essere soppiantato da qualche uomo nuovo di Mosca che non ha neppure la necessità di ricevere in clandestinità i suoi nutrimenti ideologici.

Se gli uomini del Cremlino, che hanno fatto giustizia sommaria di tutti i «traditori» del comunismo in ogni tempo ed in ogni luogo, hanno lasciato in piedi il «deviazionista» jugoslavo, ciò non è senza ragione. Mosca, con sottile calcolo politico, ha capito che nel momento attuale i vantaggi sono superiori agli svantaggi per quanto riguarda il distacco di Tito, le forze armate jugoslave si consolidano con gli aiuti americani, l'economia jugoslava si rafforza con le iniezioni di dollari. Ma qualora dalla guerra fredda si dovesse passare a quella calda dell'aggressione, la Russia sa che non avrà mai per avversario il popolo jugoslavo e che basterà spostare Tito dal suo piedistallo per sostituirlo con qualche altro idolo per riconquistare in poche ore il predominio nel paese.

NON HA OTTENUTO CIO' CHE SPERAVA

Non si tratta di induzioni campate in aria; chi ha vissuto anche per poco tempo con la casta militare venutasi a formare in Jugoslavia durante la guerra partigiana, sa bene che i profondi sismi i legami fra i comunisti jugoslavi e quelli russi. La scuola è stata ed è tuttora sostanzialmente la stessa; perciò la posizione di Belgrado è sempre esposta alla possibilità di essere riassorbita con tutta facilità da Mosca. Gli anglo-americani studiano soltanto sulla carta i loro piani strategici, senza tener conto che la «cortina di ferro» che divide in due l'Europa è una barriera tracciata dal contrasto di principi ideologici, di ogni italiano che a Trieste è in gioco una carta d'enorme importanza non soltanto per l'Italia ma per tutto l'Occidente europeo.

Non si tratta di induzioni campate in aria; chi ha vissuto anche per poco tempo con la casta militare venutasi a formare in Jugoslavia durante la guerra partigiana, sa bene che i profondi sismi i legami fra i comunisti jugoslavi e quelli russi. La scuola è stata ed è tuttora sostanzialmente la stessa; perciò la posizione di Belgrado è sempre esposta alla possibilità di essere riassorbita con tutta facilità da Mosca. Gli anglo-americani studiano soltanto sulla carta i loro piani strategici, senza tener conto che la «cortina di ferro» che divide in due l'Europa è una barriera tracciata dal contrasto di principi ideologici, di ogni italiano che a Trieste è in gioco una carta d'enorme importanza non soltanto per l'Italia ma per tutto l'Occidente europeo.

NON HA OTTENUTO CIO' CHE SPERAVA

Se gli anglo-americani desiderano prestare una fiducia illimitata al dittatore balcanico, ciò non deve andare a danno d'un alleato atlantico che ha dimostrato la sua lealtà in ogni circostanza e senza opportunisti. Anche accettando la tesi che Tito ha tagliato i ponti che lo univano al Cominform, la maniera più radicale, bisogna però tenere presente la considerazione che i suoi sistemi di governo non sono mutati e che perciò in qualsiasi momento egli potrà essere soppiantato da qualche uomo nuovo di Mosca che non ha neppure la necessità di ricevere in clandestinità i suoi nutrimenti ideologici.

Se gli uomini del Cremlino, che hanno fatto giustizia sommaria di tutti i «traditori» del comunismo in ogni tempo ed in ogni luogo, hanno lasciato in piedi il «deviazionista» jugoslavo, ciò non è senza ragione. Mosca, con sottile calcolo politico, ha capito che nel momento attuale i vantaggi sono superiori agli svantaggi per quanto riguarda il distacco di Tito, le forze armate jugoslave si consolidano con gli aiuti americani, l'economia jugoslava si rafforza con le iniezioni di dollari. Ma qualora dalla guerra fredda si dovesse passare a quella calda dell'aggressione, la Russia sa che non avrà mai per avversario il popolo jugoslavo e che basterà spostare Tito dal suo piedistallo per sostituirlo con qualche altro idolo per riconquistare in poche ore il predominio nel paese.

Inascoltate per quattro anni tante invocazioni di allarme

Solo oggi la grande stampa quotidiana ripete tutti gli argomenti da noi svolti sui pericoli anglo-americani nei confronti di Tito

Ogni tanto ci prende la malinconia di sfogliare la raccolta del nostro giornale; l'abbiamo fatto anche in questi giorni per provare l'amarezza di constatare che quanto andavamo dicendo quattro anni fa per mettere in guardia contro i pericoli della politica jugoslava e delle sue evoluzioni nei confronti degli anglo-americani, appena adesso che tutto ormai è compromesso, per la più influente stampa politica quotidiana è diventato di attualità. Gli stessi argomenti da noi suggeriti all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica quando s'era ancora in tempo di prendere adeguate contromisure, li ritroviamo soltanto oggi esaminati da quei giornali che maggiore influenza hanno nella vita politica della nazione.

Non è per gli orgogliosi che facciamo questa constatazione, perché troppo importante è la posta in palio e troppo tristi le conclusioni che si è costretti a trarre. Quando noi con una certa visiosità tipografica mettevamo in guardia sull'impossibilità di collaborare militarmente con la Jugoslavia finché il problema di Trieste non fosse stato risolto, venivamo giudicati intemperanti fuori tempo e fuori luogo; qualcuno addirittura ci disse che non avevamo capito nulla né della politica anglo-americana, né, di riflesso, di quella italiana nei confronti della Jugoslavia. Era il tempo in cui ci si illudeva che era conveniente stendere la mano alla Jugoslavia, nella convinzione che Tito avrebbe finito per dimostrare la buona volontà della buona volontà. Quando noi denunciavamo l'incredibile leggerezza con cui gli anglo-americani rifornivano con armi e dollari la Jugoslavia, ci veniva ribattuto che Washington e Londra sapevano quel che si facevano nell'interesse della difesa dell'Occidente e non sarebbero mai andate più in là d'un appoggio che permettesse in caso di bisogno di utilizzare

GORIZIA AGLI ESULI

Il Consiglio Comunale di Gorizia nella sua ultima seduta ha deliberato — con un voto contrario e tre astenuti — la cessione di 3700 mq. di terreno ai margini della via Campagnuzza, all'altezza della via Pola, per esservi costruita la chiesa parrocchiale con l'annessa canonica e l'oratorio.

«Sono convinto che il ritorno della popolazione del Territorio Libero alla sovranità della Madre patria italiana, sarà in definitiva essenziale per gli interessi della pace. Sono inoltre convinto che qualsiasi tentativo di costruire un'economia separata non sarebbe nell'interesse degli abitanti della Zona». Invece, contrario alla tendenza dell'Europa occidentale verso una più stretta integrazione economica e unitaria politica. Queste sono le ultime parole oneste che abbiamo sentite da parte anglo-americana sul problema di Trieste; le pronunciate dal generale Airey che avendo avuto il torto di continuare ad essere franco e sincero anche dopo il voltafaccia di Tito, venne sostituito

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

L'assemblea straordinaria a Milano dell'Assoc. Proprietari di Beni Il grave problema sviscerato in tutta l'attuale importanza

Sono state approvate due mozioni: la prima a tutela dei beni sottoposti all'art. 79; la seconda per l'inclusione di altri rappresentanti nella Commissione liquidatrice e per l'inserimento della clausola di revoca nella vendita dei beni liberi. Infine è stato chiesto lo stanziamento di ulteriori fondi

Domenica 8 marzo 1953 si è riunita presso la Camera di Commercio di Milano l'assemblea straordinaria dell'Associazione Proprietari Beni Italiani in Jugoslavia. Il delegato provinciale di Milano, dopo aver posto il benvenuto al conte Borromeo presidente del Patronato Assistenza profughi, ai rappresentanti dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e del M. I. R. di Gorizia e dopo di aver letto i telegrammi di adesione del Sindaco di Trieste, del presidente del C. L. N. I. stria e di altre personalità, ha invitato ad assumere la presidenza dell'assemblea l'on. Luigi Palmieri, che da anni dedica la sua efficace ed appassionata opera (specialmente per quanto riguarda la soluzione del problema dei beni) a favore della causa degli esuli.

L'on. Palmieri, riconfermati i profondi sentimenti di simpatia e di solidarietà che legano, lui calabrese, ai fratelli giuliani e dalmati, ha tracciato un breve quadro delle remore che sono state frapposte, anche da parte di organi di governo, all'accoglimento delle più giuste istanze dei profughi per una sollecita ed adeguata soluzione del problema dei loro beni nei territori strappati all'Italia.

Quindi l'avv. Ambrosini ha relazionato sui lavori del Congresso di Roma dei giorni 8 e 9 febbraio, al quale parteciparono le quattro massime organizzazioni giuliano-dalmate che rappresentano la quasi totalità degli esuli. L'avv. Ambrosini, concludendo, ha invitato tutti i giuliani e dalmati alla concordia onde impedire che le loro piccole diversenze possano offrire l'occasione o il pretesto per fare ridurne ulteriormente la misura degli indennizzi cui hanno diritto i titolari di beni.

L'ing. Cassini ha espresso la piena solidarietà del M. I. R. di Gorizia alla mozione di Roma e all'odierna assemblea, associandosi all'invito dell'avvocato Ambrosini alla concordia e plaudendo alla costituzione del Consorzio fra i titolari di beni in Jugoslavia, consorzio che dovrebbe unire tutti i giuliani, ha inoltre deplorato che dell'ufficio tecnico-erariale, che procede alla valutazione dei nostri beni a gli effetti della legge n. 1131, non siano stati chiamati a far parte i funzionari che per tanti anni, al pari di lui, prestarono servizio negli uffici erariali delle provincie giuliane e dalmate.

Il delegato provinciale di Verona Woloschin, associandosi a quanto detto dall'ing. Cassini, insiste sulla opportunità anzi necessità della costituzione del consorzio per l'amministrazione dei beni liberi onde impedire che questi, anziché dare un reddito ai rispettivi proprietari, siano gravati di continuo da oneri derivanti, come avviene spesso ora, da pesanti non giustificate riparazioni ecc.

L'avv. Fosco osserva in merito alla relazione Ambrosini che si profughi non interessano le questioni giuridiche «irca la ratifica degli accordi di italo-jugoslavi del 1949 e 1950, ma di ricevere quanto prima gli accenti, mentre che la percentuale del 5 per mille sugli accenti chiesta da un'organizzazione di categoria agli aventi diritto, secondo lui, era normale anzi si proponeva che analoga richiesta venisse fatta dalle altre organizzazioni similari.

L'avv. Ambrosini ha replicato che le questioni giuridiche sono di essenziale importanza in quanto gli accordi in parola ratificano le arbitrarie confische jugoslave con evidente danno per gli esuli, e contrariamente alle clausole del trattato di pace; che le quattro organizzazioni partecipanti al convegno di Roma si sono sempre preoccupate di sollecitare l'erogazione degli accenti, ma esigendo e

Lettere controluce Non era "carniolino", il patriota Tomaso Luciani

Egregio direttore, lessi nel numero del 31 gennaio 1953 del settimanale contrattello di Roma, un bellissimo articolo sull'illustre albanese, pioniere della nostra redenzione, attica, preciso in tutto e caldo di amore patrio. Se non in un certo punto l'autore dice che Tomaso Luciani nel 1848 (cioè al tempo che l'Austria per salvarsi fece concessioni liberali-democratiche sotto la pressione delle rivoluzioni più minacciose, l'italiana e l'ungherese) domandò che l'Istria fosse annessa all'Austria, qui è successo uno svarione tipografico o non so quale cosa, data l'enormità dell'asserito.

Purtroppo ho tanti anni da ricordarmi di Luciani personalmente quando ero collegiale a Venezia, quando lo rividi in Albona, dopo l'armistizio che chiudeva i suoi trenta anni di esilio, quando lo rividi a Venezia varie volte poi, ma specialmente i ricordi sono vivi perché in un piccolo paese tutto e sempre si rievoca nella vita quando si tratta di uomini della levatura di Luciani.

È l'asserito «carniolino» e poi enorme per noi albanesi perché proprio in Albona nel 1948 si era formata una corrente contraria a fondersi con Trieste, addirittura, ma domandando ai suoi interessi sono andate quindi deluse.

Le misure precauzionali disposte dalla polizia sono state considerate comunemente eccessive. Nessuno poteva contestare ai responsabili dell'ordine il diritto di mobilitare la forza pubblica per evitare gesti sconsiderati. Inutile è stato comunque lo sfoggio in pieno centro cittadino di uomini e mezzi che potevano benissimo rimanere in caserma ed essere avviati rapidamente nei punti critici solo in caso di allarme. Gli esuberanti polizieschi a Trieste non sono graditi a nessuno non essendo possibile dimenticare la selvaggia carica che il 20 marzo dello scorso anno ebbe luogo in piazza dell'Unità contro gli italiani che partecipavano disciplinatamente ad una manifestazione autorizzata.



Una fotografia veramente bella e suggestiva, scattata nell'incanto di Sappada: i piccoli esuli del Prevedentico «Dalmazia» stanno sciando a torso nudo sotto il sole

AIUTI AMERICANI

Un milione di dollari è stato stanziato dagli USA per i profughi ospitati a Trieste. La somma verrà posta a disposizione del Comitato intergovernativo per le emigrizioni europee. Servirà ad aiutare in maniera permanente i profughi invalidi abitanti attualmente nella zona ed a favorire l'emigrazione oltre-marra di altri profughi. Non potranno beneficiare del contributo i profughi che giungeranno a Trieste in futuro.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

L'ELOQUENZA PARLANTE DEI DATI COMPARATIVI

Statistiche economiche di evidente significato

Una recente statistica economica apparsa in Jugoslavia, fornisce una serie di dati comparativi, dai quali si è indotto a ritenere che i sistemi produttivi e organizzativi adottati dal regime titino non guadagnano molto credito rispetto a quelli praticati dalla vecchia Jugoslavia. A cominciare dall'energia elettrica, risulta che nel 1939 la Jugoslavia figurava al 22.0 posto nel mondo, con 100 milioni di Kw, mentre nel 1951 è passata al 25.0 posto, benché abbia quasi raddoppiato la produzione, ma in proporzione assai inferiore rispetto agli altri paesi a regime economico fondato sulla iniziativa privata. Anche nell'agricoltura la produzione ha registrato un regresso. Quella del granturco che nel 1939 era di tonnellate 4.704.000, è discesa nel 1951 a soli 4 milioni e mezzo di tonnellate registrate nel 1939, si è passati nel 1951 a 2 milioni e 277 mila tonnellate, e ciò benché il regime abbia varato i vantaggi della cooperativismo kolleziano. Nel campo minerario, la produzione del rame è stata nel 1951 di 32 mila tonnellate, mentre nel 1939 era stata di quasi 42 mila tonnellate.

Circa la statistica degli automezzi, si apprende che attualmente ne sono in Jugoslavia circa 40 mila, mentre nel 1938 ne figuravano 26 mila. Nello stesso anno gli automezzi da viaggio erano in numero di 13.561, mentre oggi tale genere di automezzi è sceso alla metà. In compenso è aumentato proporzionalmente il numero degli autocarri. Per quanto attiene alla produzione del tabacco, nel 1951 sono state prodotte 31 mila tonnellate. Infine nella produzione dell'acciaio, nel 1951 la Jugoslavia ne ha prodotto 434 mila tonnellate. Questi

Borse di studio

L'ente Sottoscrizione Nazionale Venezia Giulia ha messo a disposizione della Opera l'importo di L. 192 mila per l'istituzione di una borsa di studio per onorare la memoria del compianto patriota on. avvocato Antonio De Berti. Il Consiglio dell'Opera ha voluto associarsi a questo doveroso atto di omaggio alla memoria dello scomparso, deliberando l'istituzione di una seconda borsa di studio.

Verranno istituiti due posti presso la Casa del Bambino Giuliano e Dalmata di Merletto di Graglia (Biella) per l'anno scolastico 1953-54. I due posti verranno assegnati per l'ammissione nei collegi dell'Opera.

Recita al Convitto "F. Filzi"

Sabato, 14 marzo, alle ore 20.30 nel Teatro del Convitto «F. Filzi» gli allievi hanno presentato uno spettacolo di prosa, «concorrendo con altre filodrammatiche della provincia».

Il concorso era indetto dalla Gioventù Italiana di Azione Cattolica e stabiliva diversi premi per il miglior attore, per il miglior recitatore, il miglior scenografo, ecc.

I ragazzi del «Filzi» hanno presentato «L'Angelo» dramma mistico in tre atti di Enrico Bassari e si sono particolarmente distinti gli allievi Tartichio Pietro nella difficile e caratteristica parte di maestro Acciaccia, l'allievo Alceo Ranzato che ha sostenuto la parte del figlio Cecco e l'allievo Sergio Visintini, che ha dato vita con la sua interpretazione all'angelo Gabriele. Tutti gli attori hanno saputo dare vivezza alle loro parti e lo spettacolo ha suscitato le simpatie e l'approvazione di tutti gli intervenuti. È stato pure recitato: «Il canto del Cigno» di Cechov.

Prenotazione alloggi a Torino

Per conoscenza dei profughi residenti a Torino, che sono interessati all'assegnazione di alloggi, si rende noto che a partire dal giorno 26 marzo, corrono sino al 6 maggio sono aperte le iscrizioni e prenotazioni per alloggi in Torino destinati ai dipendenti di aziende private e a istituti e autorità pubbliche.

Udienza

S.E. Carcaterra, Prefetto di Torino, ha ricevuto il giorno 13 corr. in udienza l'Esecutivo Provinciale al completo il quale gli ha esposto le necessità del Comitato dal lato morale e materiale. Il Prefetto ha preso interessamento per la questione dell'area comunale dove dovranno sorgere i 48 alloggi da costruirsi dall'Opera, e ha ottenuto l'assicurazione da parte del Sindaco che in proposito verrebbe emanata la necessaria delibera nella prossima settimana.

Corale istriana

In occasione della festa di San Tommaso Patrono degli Studenti, nella Sala del Cinema Nazionale, la Corale Istriana sotto la valente direzione del maestro Ferro, ha eseguito un interessante programma di canti corali, classici, di montagna e patriottici.

Festa danzante

Fervono i preparativi a Torino per la grande festa da ballo che, come è stato già annunciato, avrà luogo il 26 marzo nella Sala Gay.

Il "Caffè Specchi"

Il popolare Caffè «degli specchi» in piazza dell'Unità a Trieste è requisito dalle autorità americane sin dal maggio 1945 verrà restituito ai cittadini. Militari hanno iniziato lo sgombero dei locali trasferendosi alla Stazione marittima dove verranno accuditi anche altri servizi sussidiari dell'esercito di occupazione.

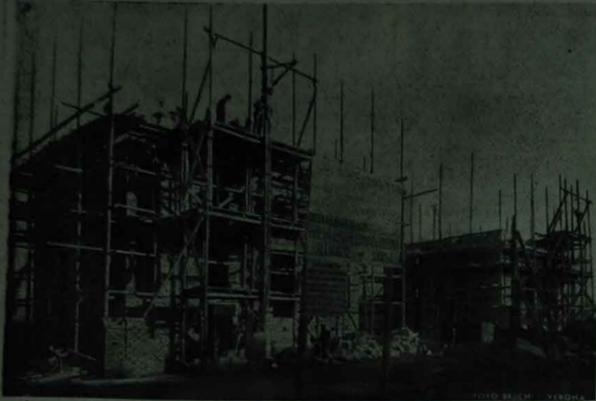
Ricerche per i beni

Le persone sottocelenate, non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale all'Unione Industriali Giuliani e Dalmati - Piazzale Venezia 11 - Roma.

- Makuc Giovanni fu Amadio n. 17567, Papaline Felice n. 17575, Bressani Francesco di Stefano n. 17617, Chincella Rodolfo n. 17626, Petruzzovich Caterina in Napoli n. 3732, Percovich Giustina n. 18177, Melon Vittorio fu Matteo n. 3951, Fersiclas Gregorio n. 3923, Beani Amos n. 18276, Alber De Glausstetten Giovanni fu Lambert n. 18270, Raccanello Iolanda in Grubessich n. 2543, Padovani Giovanni n. 4966, Cante Maria, Lucia e Giuseppe e Carlo n. 5282-5283-5284, Marzini Caterina, Antonio e Giovanni n. 3682, Persano Giuseppe, Ravnioni Amalia n. 3861, Manzin Maria fu Giovanni n. 3580, Mitton Lucia ved. Gribich n. 3979, Samsa Antonio fu Giuseppe n. 16979, Petrovich Francesca n. 18182, Segnan Giovanni n. 18201, Frizzolo Gustavo fu Ernesto n. 4918, Pinelli Giacomo e Flego Fosca n. 4184, Cucich Santo per gli eredi del defunto Kucik Andrea, n. 4141, Struman Pietro n. 16987, Puz Giovanni ed Elisabetta n. 4180, Del Figlio Giovanni, Seinzal Antonio n. 18203, Suffi Biagio n. 18192, Greco Italo n. 18238, Giustinio Giorgio n. 18111, Dolores Giacomi n. 17701, Ruscich Emilio n. 18208, Cascio Pietro n. 18274, Ivasovich Serafina, n. 18143, Fabian Amalia n. 18230, Coppi Carolina n. 12080, Budinich Antonia n. 18273, Francescangeli Gervasio, n. 17511, De Polli Elvira n. 18235, Fughel Silvia Luigia fu Giovanni n. 14528, Raicevich Spiridione n. 8660, Fabris Anna nata Cervone n. 12929,

Fermento d'armi in Zona B

In questi giorni in zona B si troverebbe una commossa militare jugoslava. La compongono un generale, due colonnelli ed altri ufficiali di S.M. Sono stati ispezionati gli accantonamenti dei due distretti di Buie e Capodistria. Gli ufficiali hanno sostato in vari punti lungo la costa che va da Punta Grotte a Capodistria. Sulla loro visita si mantiene il più assoluto riserbo.



Stanno sorgendo anche a Verona le case per gli esuli

Una brillante trovata della propaganda titina

A GORIZIA SI BEVE TROPPO E LA COLPA E' DEGLI ESULI

Anche l'acqua che, grazie al diktat, dobbiamo compere oltre confine, serve alla Jugoslavia per ribadire al vento le sue assurde mire espansionistiche

Gli esuli assolvono spesso in varie questioni la funzione del tema obbligato; niente da dire quando ciò avviene per fondate e concrete ragioni, nel senso cioè di contribuire alla soluzione di problemi che toccano direttamente o indirettamente gli esuli. Invece purtroppo quasi sempre non si tratta che di speculazioni politiche le quali tradiscono chiaramente le loro intenzioni malevoli ed interessate.

Per esempio qualche mese fa leggemo in merito alla controversia sorta con la Jugoslavia per il rifornimento idrico di Gorizia, che la causa del maggior consumo dell'acqua doveva imputarsi unicamente agli esuli. Infatti l'acquedotto di Fontefredda che rifornisce Gorizia nei suoi bisogni idrici, è stato lasciato in mani jugoslave dal Trattato di pace. Di modo che oggi l'Italia deve pagare al governo di Belgrado anche l'acqua che i goriziani consumano. In proposito vennero stipulati degli accordi nel febbraio del 1949 per cui la Jugoslavia si impegnavano a fornire otto mila metri cubi d'acqua. L'Italia l'anno scorso fece presente che ne aveva bisogno di dodici.

Niente da fare; la Jugoslavia non solo non era disposta a dare di più ma richiedeva anche un aumento di prezzo; infatti per Belgrado l'aumento richiesto dalle autorità italiane è dovuto soprattutto per rifornire d'acqua i nuovi quartieri costruiti per i profughi nelle vicinanze del confine jugoslavo, in territorio etnico sloveno. Si noti la finezza dell'allusione polemica posta in fondo al periodo, a sancire quasi l'arbitrio e la provocazione italiana di accogliere in un territorio, sul quale la Jugoslavia continua a nutrire le sue aspirazioni annessionistiche degli esuli che probabilmente, secondo la Jugoslavia, non dovrebbero avere altro diritto che quello di sparire dalla terra.

Shallata la tesi jugoslava, perché è dimostrato che il maggior consumo d'acqua a Gorizia è dovuto al fatto che l'attività produttiva è aumentata di anno in anno col sorgere di parecchi complessi industriali in seguito alle provvidenze della zona franca. Ma Belgrado ha voluto di

proposito toccare il tasto degli esuli, che certo non sono capaci di bere tanto da far raddoppiare d'un terzo il consumo d'acqua a Gorizia.

Per la Jugoslavia ogni occasione è buona per insinuare che gli esuli rappresentano un perturbamento nella zona di confine; infatti essi non favoriscono certo le manovre di penetrazione dello slavismo e, per la conoscenza che hanno, avocano esperienze di messa in atto dal regime titino, hanno la possibilità di smascherare subito ogni subdolo tentativo jugoslavo di creare premesse pericolose lungo lo insidiato confine orientale.

Perciò anche per l'acqua si è voluto ricercare delle responsabilità nella presenza degli esuli che con le loro comunità rappresentano dei centri di difesa contro le insidie dello slavismo. Meschino espediente, che però rivela una volta di più la tenacia con cui il governo di Belgrado coltiva le sue aspirazioni annessionistiche e non lascia occasione per renderle evidenti e palesi.

A proposito degli esuli abbiamo anche letto su un giornale italiano che il disaggio economico di cui è afflitta Gorizia è da ricercarsi oltre che al danno provocato alla sua vita economica dall'iniquo confine anche dal disagio arrecato dalla presenza degli esuli; secondo il giornale suddetto calcolati in trentacinque esuli residenti a Gorizia, il danno che la città sopporta si può calcolare in 600 milioni e circa che dovrebbe corrispondere dal punto di vista economico al relativo reddito medio pro-capite. Perciò il governo dovrebbe soccorrere Gorizia con lo importo suddetto.

Non sappiamo come la cifra sia stata calcolata; comprendiamo però bene che in una zona resa già depressa dalle mutilazioni territoriali, la presenza degli esuli rappresenta un danno dal punto di vista economico; e noi per primo.

mi abbiamo sempre auspicato che venisse imposta una vasta azione per ottenere a favore di Gorizia delle provvidenze capaci di risolvere la sua situazione economica in armonia con gli aspetti nazionali per cui è auspicabile che sempre più si rafforzi la consistenza delle comunità degli esuli.

Ma più che in termini di sussidi, di aiuti (che il governo poi sempre elargisce direttamente per assistere gli esuli), il problema avremmo preferito fosse posto in termini di iniziative economiche, di investimenti produttivi. E perciò avremmo voluto che le

autorità goriziane avessero studiato a fondo il problema non con i generici calcoli delle perdite in fatto di redditi pro-capite che suonano un po' ingenerosi. Perché ogni città potrebbe farli ma non dimostrerebbe spirito di comprensione e di solidarietà verso quella gente che più paga per le sciagure nazionali, le cui conseguenze è logico che tutti debbano, almeno in parte, sopportare. Il danno che una città sopporta per la presenza degli esuli, non è neppure rapportabile al danno che porta chi tutto ha perduto abbandonando la propria terra.

Questo è il frutto della politica nazionalista del regime di Tito che, dopo l'ultima guerra mondiale, grazie alla complicità di Mosca, ha allungato le sue unghie rapaci su tutte le popolazioni di confine, strappandone brandelli sanguinanti, condannati a subire l'oppressione del governo comunista di Belgrado. Particolarmente doloroso è per noi il pensiero che anche tanti italiani sono stati abbandonati dalla iniquità del trattato di Parigi del 1947 all'ina-

"EL RIME,, DELLA VERDE ETÀ

Si ricordò tardi dei calzoni lunghi

Ora si è costruito ad Ancona un mondo tutto suo

Tutti i profughi hanno sentito parlare del Rime, e molti lo conoscono quale fondatore dell'ANDAZ, ma pochi sono in grado di raccontarne di lui vita e mirabilia, fin dai tenerelli anni della sua verdolina infanzia. Se oggi non c'è profumo delle quattro provincie che ignori chi sia il Rime e cosa abbia fatto dall'esodo a questi giorni, se oggi il suo nome ha risonanza da Trieste a Cattaro, ebbene credetemi, anche in epoca precedente a questa, anche prima della guerra non erano civili e militari, garzoni e belle donne, sportivi e sedentari, che, soggiornando in qualsiasi borgo della Dalmazia per una settimana o essendovisi installati da tempo, non avessero avuto conoscenza delle imprese or batzane, or gloriose, or poetiche o goliardiche, ma sempre degne della penna, almeno di Saffo, compiute dal nostro amico.

Ma non bastano Dalmazia e Venezia Giulia, dimenticavo Bologna e tutta l'Emilia, le Romagne e la Repubblica di San Marino, perché anche queste terre conoscevano e conoscono il Rime, studente all'Ateneo Bolognese, indimenticabile studente, vero e degno continuatore dell'epopea dei chierici vaganti; con una chitarra e una ciappola era in grado di improvvisare una ballata interminabile e trascinate, sol che la notte fosse mita (era freddoloso il Rime) e che una fettina di luna si dondolasse civettina di sbloca tra le due torri. E allora in quelle notti bolognesi, cariche di canzoni e di presentimenti di primavera, l'amico tornea giocondo, e le turbe lo seguivano. Ma andiamo con ordine: ricordiamolo puntualmente in quel serio Ginnasio, in Calle del Sale, dove giuocava in campo ai primi del Novecento, non proprio i primissimi, ma durante il primo di quei capolavori che si chiamano guerre mondiali. Era un esordiente della vita, allora, ma già si faceva notare per la speditività cronica e per il prepotente cambiamento di tono che egli imponeva quando interveniva nei giochi dei coetanei. Ma questo era solo un presagio dove veniva ben altro! Il primo capolavoro di cui sopra era finito e il Rime era un marmocchio che amava frequentare i campi sportivi; egli non faceva distinzione tra sport e sport, li praticava tutti.

E anche nei campi dello scibile, egli studiava tutto; era musicista, studiava arte, conosceva mestieri, frequentava il Ginnasio (ma con una certa degnazione) e soprattutto era indispensabile da per tutto; se mancava il Rime le feste non riuscivano. E passò così il periodo nel quale il pulcino metteva le ali, e arrivò l'epoca del trionfo, quando tutta Zara se lo contende e Rime qua e Rime là, e un bel giorno, cosa succede? Il Rime entra trionfalmente nella terza liceale o nell'ottava ginnasiale come allora dice-

vamo per arcaismo inestripabile) e non si accorge di avere ancora i calzoni corti... Era quella dei calzoni corti una storia che tutti noi tenevamo a fare spartire fin dai quindici anni, alla più lunga, ma il Rime non aveva il tempo di occuparsi di questioni del genere.

Figuratevi la sorpresa e le garbate osservazioni dei professori, quando all'inizio dell'anno scolastico di quel lontano 1927-1928 (Ahi Giacometta la tua ghirlandetta; son passati 25 anni e non me sono accorto, tutte queste cose che sto raccontando avvenivano e non me ne accorgevo!) dovemmo notare un evento mai prima d'allora verificatosi in quel serio Ginnasio, e cioè che uno studente dell'ottava non aveva i pantaloni lunghi!

E si che allora il Rime aveva il labbro superiore fiorito e i polpari vigorosi! E allora si corse ai ripari e i pantaloni lunghi intervennero a coprire i biondi polpacchi e le cosce rotonde. Era una compagnia la nostra, in quella epoca, che andava d'accordo; la nostra classe non si limitava a studiare Cautlino, ma faceva lunghe passeggiate fin dove ci permetteva il ristretto confine, e così sorvegliavano le avverse fazioni degli Spagnoli e dei Norvegesi, sulle quali molto inchostro venne già versato sui nostri giornaletti a martedì di ogni (solo che erano più utili e più spiritosi). Chissà se leggeranno queste righe i Norvegesi e gli Spagnoli di allora. Walter, qualcuno manca e purtroppo non risponderà più all'appello) e tanti altri?

Poi venne la stagione bolognese, vennero le tragedie delle camere d'affitto e i fastidi delle valigie (che noia!), le dolorose vicende delle partenze col cattivo tempo, presagendo che ad Ancona il mare sarebbe stato agitato, e pur biso-

gnava partire, le brutte sere invernali, le belle sere primaverili, un certo veglione in Via Straccaperta, una certa Ada che verso le undici (di mattina) passava impettita sotto i portici e girava e si rigirava su sé stessa, e sempre alla stessa ora faceva sempre lo stesso giro; e tante altre belle cose che allora erano vita e ora sono ricordi cioè materiale di scarto e non utilizzabile. Ah, ah Rime, Rime, stavo per dirti che erano bei giorni quelli, ma mi freno in tempo perché non sarebbe un'osservazione originale né un pensiero puerile. Ora il Rime chiama gli amici, il Rime, unico e grande, ha fondato da solo una organizzazione di amici, senza fondi, senza sede, senza base, ha creato un bollettino che va in tutto il mondo, ha fatto sapere a tutti che egli è là, che ci aspetta, che non si è mosso gran che, da dove era prima, infatti si è spostato il minimo necessario per tener d'occhio la sua Zara e là di fronte ad Ancona, su ogni mattina in riva al mare per dare un'occhiata, per vedere se eventualmente... caso mai, perché in caso, egli vuole essere il primo. Ah, Rime Rime, stavo per dirti un'altra cosa, ma mi fermo in tempo, per non spoetizzare i giovani. Però posso aggiungere che la mia mi sembra la tromba di Orlando a Roncisvalle; ricordi a scuola il Professor Colombo quando ci spiegava la storia dei cavalieri cristiani sorpresi in quelle montagne dagli infedeli? Ricordi la rotta di Roncisvalle, e Orlando che voleva spezzare la spada per non lasciarla utilizzabile ai nemici, e tanti colpi vibrò contro le pietre di quei monti che al fine la spada si spezzò? Ma il suono del corno si diffuse per le valli, quel suono continuò a sagare di valle in valle anche dopo la morte del Campione.

Borgodemàr

PER IL CONCORSO DELLE ICANZONETTE

Nostalgia

All'amico Maestro Pino Votta, direttore del corpo bandistico "G. Verdi" di Trieste

Se penso, con senso accorato di tenera malinconia, al mio paesino perduto, a ciò che vi ho in esso lasciato, un mesto saluto singulto in quest'anima mia.

Nostalgia delle cose lontane: la grata melodia di quelle mie campane, che ogni sera ripetevano la pia angolica preghiera:

La canzon della mia malinconia.....

Lo vedo, anche adesso lontano, tra il verde apparirmi gentile: la antica modesta casette si tengono forte per mano, fidenti e ben strette, attorno al lor bel campanile.

Ritrovo, le piazze, le strade, la chiesa, le corti, la "losa", la mura merlate, i bastioni, le venete vecchie contrade, le porte, i torrioni, ogni angolo, ogni arco, ogni cosa.

Carlo Laube

na sovranità jugoslava. E la cifra è ben superiore a quella annunciata dopo il censimento, in quanto il regime di Tito ha falsificato come ha potuto la reale consistenza etnica della minoranza italiana. Basti pensare ai mezzi con i quali le operazioni di censimento sono state condotte in Istria, per cui gli sbirri dell'UBDA sono stati arbitri della situazione. E sulla base di interrogatori polizieschi tendenti a far passare tutti per slavi, la Jugoslavia ha denunciato quel numero di italiani che non poteva proprio fare a meno di riconoscere come esistenti, per non darsi completamente la zappa sui piedi.

Agli ottantamila italiani che la «Tanjug» ha riconosciuto esistenti in Jugoslavia, se ne possono tranquillamente aggiungere altrettanti, e cioè tutti quegli appartenenti alle popolazioni agricole dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia che per parlare oltre allo italiano anche un po' di slavo, sono stati considerati senza discussioni jugoslavi. Ma anche prendendo per buona, pur con beneficio di inventario, la cifra denunciata dal governo di Belgrado, salta evidente agli occhi quanto falsa sia stata sempre l'asserzione del regime di Tito che in Italia vivono molti più slavi di quanti italiani non vivano in Jugoslavia. Nel nostro paese, dove vige integro e pieno il principio della libertà come base del vivere civile, gli slavi, anche se bilingui, possono dichiarare apertamente in ogni consultazione elettorale i loro sentimenti; e la cifra che la minoranza slava è sempre riuscita a raggiungere è ben povera cosa di fronte alla considerevole entità di italiani sottoposti oggi alla sovranità jugoslava.

E pensare che Belgrado ha ancora la sfacciataggine di pretendere anche l'annessione della zona B, non contenta della rapacità con cui ha già smembrato la Venezia Giulia. Altro che diritti delle minoranze di cui il regime di Tito delata ogni momento; randa conto Belgrado delle anomalie e delle assurdità da essa provocate con la sua politica nazionalistica foriera di inquietudini e di intolleranze che metteranno sempre in pericolo la pace dell'Europa. Il variegato mosaico di popoli e di minoranze che forma la Jugoslavia non è che il frutto paradossale della miopia dell'occidente che non sa reagire ai megalomani sogni della dittatura titina, che rivendica ancora oggi Trieste, la zona B e la Carinzia meridionale per incorporare ancora un mezzo milione di minoranze.

Se non verrà posto un freno all'imperialismo balcanico, se non si cercherà di ridare giustizia alle popolazioni ingiustamente incorporate alla Jugoslavia sempre più turbolento si farà il calderone che il terrore poliziesco del regime di Tito vuole amalgamare con la forza e con i più odiosi genocidi. Il razzismo ha provocato all'umanità molte sciagure, quello jugoslavo ne sta preparando delle altre, sotto lo sguardo indifferente se non condescendente di quelle democrazie anglo-americane risspettose dei diritti altrui solo a casa propria.

Mozione di protesta del C.L.N. contro le accoglienze a Tito

Una mozione di protesta è stata approvata dal CLN dell'Istria contro le accoglienze tributate al maresciallo Tito in Inghilterra dal Governo e dalle organizzazioni democratiche britanniche. In nome dei principi di democrazia, di giustizia e di libertà — è detto nella mozione — il CLN dell'Istria testimone diretto dei metodi repressivi ed antidemocratici del Governo di Belgrado, fedele rappresentante delle popolazioni giuliane ancora soggette al regime poliziesco instaurato dal maresciallo Tito — così conclude la mozione — il CLN dell'Istria ravvisa un grave insulto a tutte le vittime del dittatore balcanico.

In una mozione approvata dai social democratici triestini è stata ribadita la necessità del plebiscito per risolvere il problema di Trieste, con un invito agli altri partiti, enti ed associazioni della città a reclamare dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU l'unificazione delle due zone, l'evacuazione delle truppe occupanti e l'invio di una commissione. Questa dovrebbe indagare sulle precarie condizioni del T.I. e promuovere una consultazione popolare.

NON PROCEDE secondo i piani

La discussione delle imposte a Fiume e nell'Istria annessa alla Jugoslavia non procede secondo i piani prestabiliti. Un primo bilancio ha rivelato che specialmente artigiani e contadini privati denunciano redditi di molto inferiori a quelli reali oppure temporaneamente coi pagamenti presentando ingiustificati reclami. Secondo il quotidiano di Fiume questo stato di cose dipende oltre che dall'insensibilità sociale dei contribuenti, dall'insufficiente interessamento dei Comitati popolari. Paronca e Pinguente sono nettamente ultime nella graduatoria delle riscossioni avendo incassato rispettivamente il 19 ed il 22 per cento delle tasse relative al 1952 ed al primo trimestre dell'anno in corso.

Un'altro momento della vita dei piccoli esuli a Sappada: una rosa di campioni in e iba assieme all'istruttore

Pietro Stancovich archeologo barbanese

E' STATO COMMEMORATO A PADOVA NEL CENTENARIO DELLA MORTE

Padova, marzo. Padova, onusta di glorie patriottiche e letterarie, non tralascia mai, nel giro degli anni, di ricordare i suoi insigni ed illustri concittadini che legarono il loro nome alla sua millenaria Storia col rievocare la loro memoria. E di poco la commemorazione della figura dell'ill. abate Giuseppe Barbieri, il "Cantore dei Colli Euganei", e tra breve quella dell'insigne architetto Jappelli. Peccato che (non si sa come) sia sfuggito ai cultori delle patrie memorie il rievocare il nome del grande abate Giuseppe Furlanetto (2 novembre 1848) autore della terza edizione della monumentale opera dei Forcellini, il "Totius latinis lexicon".

Ma per una fortuita coincidenza il nome di questo illustre figlio di Padova è stato rievocato nella commemorazione che è stata fatta domenica 22 cor. alle ore 10.30 nella Sede della gloriosa e secolare Accademia di scienze lettere ed arti di un "grande" figlio dell'Istria nobilissima, il canonico Pietro Stancovich di Barbana, nel cui piccolo cimitero là, "presso del Quarano che Italia chiude ed i suoi termini bagna" riposa vogliamo sperare il sonno della morte "men duro".

A Pietro Stancovich, quasi per una arcana disposizione doveva essere riservata questa strana combinazione, che proprio Padova dovesse ricordarlo. E meritatamente! Fu infatti egli alunno di questa alma Università, nella quale fu iscritto quale studente di teologia, e frequentò per interrotti quattro anni, sotto la guida del celebre Padre Antonino Valsecchi, e dopo la sua morte sotto quella di un altro insigne figlio dell'Istria, il Padre Giorgio Maria Albertini da Parenzo. Nelle scienze matematiche e naturali invece, ebbe come saggia guida e valente maestro il celebre zarantino Conte Simone Straticco.

Lo Stancovich, durante il suo lungo ed infaticabile lavoro di studi storici ed archeologici, oltre che avere avuto contatti con i principali storici ed archeologi del suo tempo (l'abate Carlo Fea di Roma, per merito del quale venne nominato membro corrispondente dell'Accademia Archeologica di Roma, con Antonio Nibby, pure insegnante di archeologia a Roma, con il grande cardinale Angelo Mai, ecc.) intratteneva una stretta corrispondenza "d'amorosi sensi" e letteraria col tan-

to benemerito padovano dr. Antonio Piazza, coll'aiuto del quale e col suo costante consiglio preparò e scrisse la sua opera maggiore "La Biografia degli uomini distinti dell'Istria", che gli costò fatiche indicibili di ben lunghi "dieci anni", e col già nominato Abate Giuseppe Furlanetto, nell'epistolario del quale di grossi quattro tomi, che si conserva nella Biblioteca del Seminario Maggiore, si rinvennero lo scorso anno ben nove lettere autografe inedite dello Stancovich. In una di esse e precisamente nella 41 del III Tomo del 27 maggio del 1842 fa la sua più bella professione di amore a Padova, e vi egli scrive all'abate Furlanetto:

«Se Dio mi darà grazia di rimettermi in salute, come spero, ci rivedremo ai primi di agosto per passare alle terme della Badia e quindi far parte del Congresso (Nota: il famoso Congresso del 1842 tenuto qui a Padova), e che per quanto mi fu chiesto sarà magnifico per i preparamenti che si fanno giornalmente in questa Città e soltanto celebre ed a me sempre carissima».

Era naturale che per queste sue doti e per questi suoi meriti, lo Stancovich, oltre che essere stato Socio di molte Accademie, sia italiano che estere, fosse stato per lunghi anni "Socio corrispondente" della locale gloriosa secolare Accademia di scienze lettere ed arti.

Ecco perchè, ben meritatamente, questo Figlio della mia ora infelice e sventurata Istria, è stato commemorato da un caro, affettuoso e profondamente erudito suo socio, il prof. Dr. Oliviero Ronchi, che ha letto una breve biografia dello Stancovich, preparata dal sottoscritto.

Pietro Frollich

Spiogliazione barbarica

I cinque pescherecci catturati la settimana scorsa al largo di Ragusa da una motovedetta jugoslava sono stati rilasciati. Le condizioni imposte dalle autorità titine per il loro rilascio sono state estremamente gravose: i natanti sono stati spiogliati di ogni attrezzatura. Due dei cinque pescherecci, e precisamente il "Trieste" ed il "Timavo", appartengono al Consorzio dei pescatori di Trieste. Entrambe le unità erano state appena attrezzate per l'imminente stagione della pesca.

Riccola cronaca da oltre confine

Il MAUSOLEO di Vladimir Gortan, per la costruzione del quale i poteri popolari jugoslavi hanno contribuito con offerte in denaro, dovrebbe essere inaugurato il 1.0 maggio a Boran, villaggio nato del Gortan nel distretto di Pisino d'Istria. E' ormai pacifico che il governo jugoslavo ne approfitterà per allentare una delle consuetudini «manifestazioni nazionalistiche e antitaliane».

A VISINADA d'Istria sono arrivati ai primi di marzo altri 40 contadini importati dal Banato, cioè dalla zona ex magiara della Jugoslavia. A ognuno di questi coloni, che l'anno con sé le rispettive famiglie, è stato assegnato un terreno e hanno formato subito un'unica azienda agricola per un'estensione di 40 ettari. Queste importazioni di elementi slavi e di altre nazionalità del mosaico jugoslavo hanno lo scopo di sovrapporre gli elementi italiani e con ciò cancellare l'italianità dell'Istria. Naturalmente nel contempo le autorità jugoslave e la propaganda titina gridano contro la presenza dei profughi giuliani nel Goriziano e ovviamente le nostre autorità mostrano di nutrire assai riguardi e timori verso le ascendenze jugoslave.

A FIUME è stato gettato fuori dal cantiere navale «3 maggio» l'operaio Secondo Piemonte, nativo di Fiumicino della provincia di Udine. Il Piemonte era andato in Jugoslavia nel 1947, quando a detta di Togliatti la Federativa era il paradiso dei lavoratori. Ora egli è stato messo alla gogna quale traditore del potere popolare e invitato a tornarsene in Italia, perché avrebbe detto che la «Jugoslavia non si può vivere e che la colpa è di coloro che dirigono il paese, tutti banditi e assassini». Toh, fino al 1948 i banditi e gli assassini erano gli esuli che fuggivano davanti alla giustizia di Tito, ora invece lo sono Tito e i suoi degni compari di forza. Pare che casi del genere si stiano verificando parecchi in Jugoslavia.

A FIUME il capocontabile dell'Azienda «Rijeka Kanjizara», certo Ernesto Udovic, è stato condannato a tre anni di carcere duro per avere consumato una serie di malversazioni. A 14 mesi è stato condannato il direttore dell'impresa, Predrag Seselj, che degli imbrogli aveva trattato ugualmente proficuo, mentre ad un anno è stato condannato certo Franco D'Amico, proprietario della fabbrica d'inchiestori «Erna». Intorno alle cui fortune s'era sviluppato appunto il grosso imbroglio.

A POLA l'edilizia popolare registra una grave crisi, aggravata dal mancato funzionamento dell'organo incaricato della manutenzione e della riparazione degli stabili. La rispettiva amministrazione dispone di 38 operai e di 23 impiegati ed ha a disposizione per l'esercizio di un anno l'importo di cinque milioni e mezzo di dinari. Da notare che l'amministrazione in parola è in debito di un milione di dinari verso l'azienda dell'acquedotto per consumi non pagati dagli inquilini. Si tratta degli stabili degli esuli o comunque non di proprietà privata e l'attuale ordinamento titino concor-

re a mandare in malora la proprietà edilizia.

La JUGOSLAVIA avrebbe ottenuto la fornitura degli impianti per la costruzione di una centrale idroelettrica alla Turchia, per un valore di 42 mila dollari. La fornitura avverrebbe nello spazio di un anno tramite le fabbriche «Rade Koncar» e la «Litostroj».

A POLA è stato condannato a ben 18 mesi di carcere duro e alle spese processuali il barbiere Felice Kluba, d'anni 48, venuto in città dalla nativa Slovenska Peca, perché nel suo negozio pronunciava parole di critica verso i poteri popolari. Il tribunale ha sentenziato che criticare il regime di Tito costituisce a tutti gli effetti un reato di alto tradimento e fascista. Pare che la originale sentenza verrà affissa sugli albi pubblici per dimostrare la democratizzazione delle istituzioni titine.

A CAPODISTRIA l'assemblea degli insegnanti

medi della zona B, su imposizione delle autorità jugoslave, ha espulso l'insegnante italiana Lidia Stradi, perché agente irredentista e propagatrice di cattivo insegnamento.

A FIUME i rivenditori dei giornali hanno pubblicato una violenta protesta contro la «Nasa Stampa» cioè l'agenzia distributrice delle pubblicazioni di stampa, perché diretta da elementi importati.

A FIUME è allo studio la suddivisione della città in ben otto comuni. Questa strana riforma prevede infatti otto amministrazioni comunali completamente autonome l'una dall'altra, con propri consigli comunali, propri bilanci e nello ambito del proprio territorio, ogni comune opererà per proprio conto. Con questo decentramento verrà aumentata notevolmente la burocrazia cittadina, in quanto l'insieme degli otto comuni cittadini dovrà disporre di un maggior nu-

mero di impiegati rispetto a quello occupato precedentemente dall'unico comitato popolare cittadino. LA BORA ha arrestato verso la fine del mese di febbraio a Fiume e nei dintorni, danni stimati ad oltre 40 milioni di dinari. Gravemente colpiti sono stati gli impianti delle maggiori fabbriche della città e delle località di Pecine, Draga, Tersatto e Segna. Per largo raggio sono stati letteralmente divelti e asportati i pali della luce, del telegrafo e del telefono.

A CAPODISTRIA il generale americano William Bradford è andato a rendere visita di congedo al comandante della «Vuja», colonnello jugoslavo Stamatovic. Il colloquio è durato un'ora e a detta della fonte jugoslava, è stato cordiale. Come noto, il magge generale Bradford, comandante delle truppe americane dislocate nel T. I. T., è stato sostituito.

Rientrata per disposizione superiori la manifestazione patriottica per Trieste e l'Istria italianissime annunciata per venerdì scorso a Gorizia nel quinto anniversario della dichiarazione tripartita anglo-granico-americana, contenente l'esplicita promessa di restituire alla Madrepatria non solo la città di Trieste ma tutto il cosiddetto Territorio Libero, maggiormente sensibili al problema nazionale della città sorella, cui sono legati da indissolubili vincoli di fratellanza, interpellati dall'unanime sentimento dei colleghi di tutta Italia, elevano da questa martoriata città di confine il loro grido di dolore in difesa dei diritti sempre misconosciuti e calpestati della V. G.; affermano che il problema di Trieste oggi volutamente ricoperto di troppi diplomatici veli, è sempre all'ordine del giorno degli studenti e dell'Italia tutta e, promesso che restano sempre impegnati i diritti dell'Italia

Gli studenti di Gorizia a nome dei colleghi di tutta Italia VIBRANTE DIMOSTRAZIONE SEPPUR FRENATA DALLA POLIZIA La frase poco felice di un frate cappuccino

tutti hanno approvata e calorosamente applaudita: «Gli studenti di Gorizia nel quinto anniversario della dichiarazione tripartita anglo-granico-americana, contenente l'esplicita promessa di restituire alla Madrepatria non solo la città di Trieste ma tutto il cosiddetto Territorio Libero, maggiormente sensibili al problema nazionale della città sorella, cui sono legati da indissolubili vincoli di fratellanza, interpellati dall'unanime sentimento dei colleghi di tutta Italia, elevano da questa martoriata città di confine il loro grido di dolore in difesa dei diritti sempre misconosciuti e calpestati della V. G.; affermano che il problema di Trieste oggi volutamente ricoperto di troppi diplomatici veli, è sempre all'ordine del giorno degli studenti e dell'Italia tutta e, promesso che restano sempre impegnati i diritti dell'Italia

sulle rivendicazioni riguardanti le italianissime città di Pola, Fiume e Zara chiedono che, quale primo atto di giustizia riparatrice, sia mantenuta fede all'impegno tripartito dichiarando che qualsiasi progetto di ripartizione nel senso di assegnare la zona A alla Italia e la zona B alla Jugoslavia susciterebbe l'unanime sdegno e le più decise reazioni da parte dei giovani di Gorizia e di tutti gli studenti d'Italia».

Era in programma anche un ordinato corteo attraverso le vie del centro cittadino con meta il Parco della Rimembranza e una deferente sosta ai ruderi del monumento ai nostri Caduti. Ma precisi ordini superiori hanno indotto le autorità di polizia a non permettere la seconda parte della manifestazione. Per tanto il numeroso gruppo di studenti lenocemente si scioglieva demandando a una ristretta delegazione l'incarico di rendere omaggio ai Caduti. Ciò che è stato fatto poco dopo da un gruppo numeroso di studenti, che ha attraversato il corso d'Italia e raggiunto il Parco della Rimembranza, ha depositato sul monumento due corone di corone di allora, una dell'Associazione Giovanile Italiana, l'altra per la «Giovanne Italia». Contemporaneamente un'altra delegazione, composta di quattro studenti, si portava al Palazzo del Governo dove è stata ricevuta dal Prefetto dott. de Zerbi, al quale ha consegnato la mozione votata dalla gioventù studentesca goriziana, nel testo surriportato. Nessun incidente è venuto a turbare le fasi della manifestazione.

L'Associazione Giovanile Italiana comunica: «Il consiglio direttivo dell'A. G. I. esprime la propria soddisfazione per lo svolgimento della manifestazione studentesca per Trieste, rilevando come la bella iniziativa delle scolaresche, scevra di qualsiasi speculazione politica, abbia egregiamente dimostrato lo spirito di patriottico attaccamento della gioventù goriziana alle terre giulie irredente che ha trovato e trova nell'A. G. I. il fulcro del proprio entusiasmo nazionale. In particolare si compiace che l'ordinato svolgimento della manifestazione e l'alto spirito di responsabilità dei giovani abbiano impedito che si verificassero incidenti nonostante uno sproporzionato schieramento di forze di polizia che, del tutto fuori luogo, è stato posto anche a piantonamento della sede sociale».

Poche ore dopo lo svolgimento della manifestazione studentesca goriziana, siamo stati informati di un fatto spiacevole avvenuto nella chiesa dei Cappuccini, dove il padre spirituale degli allievi iscritti alla Scuola di Avviamento, ha ritenuto fosse suo dovere stigmatizzare aspramente il comportamento di tutti gli studenti che nel corso della mattinata avevano disertato le aule scolastiche onde partecipare alla manifestazione. Tali apprezzamenti sono stati svolti nel corso di una delle lezioni di preparazione spirituale per la Pasqua e l'argomento era stato trattato in una delle lezioni. Tali apprezzamenti sono stati svolti nel corso di una delle lezioni di preparazione spirituale per la Pasqua e l'argomento era stato trattato in una delle lezioni.

Lacrime d'esilio

Antonio Talatin A Trieste, nella propria abitazione di Via Foscolle 8, è deceduto improvvisamente, per paralisi cardiaca, il polse Antonio Talatin, all'età di 58 anni. L'esilio era stato uno delle più popolari figure di Pola, la cui esistenza è stata caratterizzata da vicende avventurose, conseguenza del suo temperamento battagliero e dei suoi sentimenti irredentisti. Già nel corso della prima guerra mondiale, mentre era operato tecnico all'arsenale di Pola, capeggiò il primo grande sciopero contro la guerra dell'Austria e si affacciò agli agitatori socialisti. Coraggioso e dotato di certo ingegno e di facilità di parola, entrò subito nell'organizzazione irredentista clandestina creata a Pola durante la prima guerra e lavorò con spirito audace. Fu lui, in matina in cui Poluzzi e Rossetti affondarono nel porto di Pola la corazzata austriaca «Viribus Unitis», ad accorrere sul posto, con alcuni membri del comitato segreto cittadino, riuscendo a sottrarre i due eroici affondatori alle rapresaglie delle autorità austriache e tenerli al sicuro fino a quando le truppe liberatrici italiane entrarono in città. Nell'immediata dopoguerra entrò nel partito socialista riformista fondato dall'ex defunto on. avv. De Berti e condusse attività combattiva contro il sovversivismo comunista che fin d'allora intrappava lo slavismo antitaliano. Il Talatin partecipò contemporaneamente alla costituzione della Camera del lavoro italiana, in contrapposizione a quella federale rossa. Durante il fascismo non ebbe vita tranquilla, tentò qualche impresa industriale navale, ma alla fine dovette emigrare in Francia e visse la vita dei fuorusciti. Tutto il periodo successivo fu per il Talatin una serie di disavventure e di dure prove, e prima dell'ultima guerra poté rientrare in Italia per ritrovare in seno alla famiglia e al lavoro riposo e tranquillità. Negli ultimi anni era riuscito a sistemarsi a Trieste, presso quei cantieri e s'era fatto notare per la sua intraprendenza, tanto da otten-

re incarichi e servizio di fiducia e altri nel campo delle attività ricreative, avendo egli avuto sempre vivo amore per il canto corale. Questa, in sintesi, la figura di Antonio Talatin che, fondamentalmente, è stato sempre un ottimo patriota, uno spirito combattivo e soprattutto un cuore generoso. Alla famiglia così duramente colpita e ai suoi congiunti, inviamo vive condoglianze.

Per la difesa della cultura italiana

Intervento dell'on. Ceccherini

A Palazzo Borbone ed al Palazzo del Lussemburgo a Parigi si sono tenuti lavori della sezione italo-francese della Unione interparlamentare. La parte italiana era rappresentata da sette parlamentari dei gruppi democratici della Camera, tra cui l'on. Ceccherini.

Si sono dibattuti i problemi dei rapporti culturali tra Italia e Francia in particolare. I lavori si sono conclusi con una mozione in cui si auspica lo scambio degli insegnanti di lingua italiana e francese tra i due Stati vicini.

In questo argomento, con l'appoggio dei componenti la parte italiana, l'on. Ceccherini ha ampliato l'argomento del problema culturale, guardando alla nostra situazione in cui si auspica lo scambio degli insegnanti di lingua italiana e francese tra i due Stati vicini.

In questo argomento, con l'appoggio dei componenti la parte italiana, l'on. Ceccherini ha ampliato l'argomento del problema culturale, guardando alla nostra situazione in cui si auspica lo scambio degli insegnanti di lingua italiana e francese tra i due Stati vicini.

Errata corrige

«Pecunia», come del resto il lettore attento avrà capito, che il 1948 è l'anno in cui venne indirizzata la nostra gioventù dal mate l'appello del prof. Negri riportato nel numero scorso. Per rileggere la figura di questo ardente patriota che con tanta passione sentiva l'anellito dei giuliano-dalmati d'essere riorganizzati alla Madrepatria, diremo che il prof. Cristoforo Negri, scoppia nel 1948 quella gloriosa rivoluzione che fu preludio della grande liberazione italiana, prese parte attivamente ai primi mesi generosi della gioventù, organizzando il corpo unitario di Padova in battaglia di guerra. Appena accadeva la ricupazione straniera emigrò, e venne compreso tra gli esclusi dall'amnistia.

ELARGIZIONI

Nel secondo anniversario della morte della sua cara mamma Caterina Cibin nata Galli, l'affezionato figlio Mons. Antonio Cibin offre L. 1000 pro Arena in sostituzione di un fiore sulla iantana e lacrimata tomba.

Per onorare la memoria della signora Eufemia Signor nata Curto, Monsignor Antonio Cibin offre L. 500 pro Arena.

La famiglia Camuffo Giovanni elargisce L. 500 pro Arena per onorare la memoria del caro amico Sabatti Attilio, deceduto il 25 febbraio a La Spezia (Migliarina).

Per onorare la memoria della cara signora Antonia Habbar von Pagani, la signora Etta Schmidt da Trieste elargisce Lire 500 pro Arena e L. 500 pro onofelli di S. Antonio.

Alcuni profughi di Rovereto, per onorare la memoria di nonno Piero, elargiscono L. 300 pro Arena.

In memoria del proprio padre, deceduto a Macarsen nel lontano 1915, il professor Giuseppe Martinoli elargisce L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Attilio Sabatti, Ettore Valassi elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Attilio Sabatti, Giuseppe Valassi elargisce Lire 300 pro Arena.

Ricorrendo il 28 marzo il primo anniversario della scomparsa di Federica Milanese in Gabrielli, i familiari elargiscono Lire 1.000 pro Arena.

Nel primo anniversario della morte dell'indimenticabile Mario Zanetti, la mamma elargisce L. 1000 pro Arena.

RINGRAZIAMENTO

Il Rotary Club di Padova, con gesto di squisita comprensione e solidarietà, ha elargito a favore del giornale la somma di Lire 5.000. Ringraziamo per la generosa offerta.

La chiara posizione delle quattro Associazioni più rappresentative PERCHÈ SONO STATE FORMULATE LE PROPOSTE DI SOSTITUZIONE

In tal modo la Commissione liquidatrice degli indennizzi potrà lavorare con maggior equità e dinamicità

In queste ultime settimane quattro maggiori Enti giuliano-dalmati hanno avuto dei continui scambi di vedute, pure con vari parimenti, allo scopo di concretizzare quanto è stato compiuto finora per rendere più sollecito il pagamento degli anticipi. All'ucpo è stata presa in considerazione principalmente la sostituzione di parte dei membri giuliano-dalmati della Commissione Interministeriale, e ciò soprattutto allo scopo di ovviare tutta una serie di inconvenienti che si sono verificati in occasione della nomina della Commissione e successiva.

Infatti, dopo un sereno esame della situazione, è risultato che qualcuno dei commissari non possedeva i requisiti richiesti dalla legge 1964 (precedente residenza nei territori passati alla Jugoslavia), che le categorie di profughi meno abbienti erano insufficientemente rappresentate, che le maggiori Associazioni giuliane, intorno alle quali si raccolgono tutti i profughi, a qualunque categoria essi appartengano, non erano state affatto sentite a proposito della scelta dei commissari, sebbene questo fosse l'esplicito desiderio degli organi competenti.

Oltre a ciò, si è verificato che alcuni commissari, a motivo della loro residenza fuori Roma o per altre ragioni, avevano partecipato finora solo saltuariamente ai lavori della Commissione, mentre altri erano venuti a trovarsi in situazione di incompatibilità, perché quali capi delle organizzazioni di categoria, avevano firmato circolari con le quali chiedevano ai profughi delle percentuali sugli anticipi.

L'aspirazione dell'A.N.P.I.B.J., dell'A.N.V.G.D., del C.L.N. dell'Istria e del M.I.R., di por riparo a questi inconvenienti, non è però connessa ad alcun desiderio di creare uno scisma in seno alle organizzazioni giuliano-dalmate od a prendere posizione contro alcuni loro esponenti. Anzi, a diversi commissari, in carica, le quattro maggiori Associazioni giuliane vorrebbero veder assegnati altri incarichi ancor più delicati ed importanti. Perciò in questa azione deve vedersi espressa, come detto, solo l'aspirazione di rendere più sollecito il pagamento degli anticipi e di veder equamente rappresentati in seno alla Commissione anche i piccoli proprietari.

La scelta dei nuovi commissari, da proporsi alla Presidenza del Consiglio ed al Tesoro, fu oltremodo accurata e nella stessa previsione di ordine pratico, cioè il fatto di meritarsi la piena fiducia delle quattro maggiori organizzazioni giuliane, la competenza tecnica, la residenza a Roma, la possibilità di svolgere un serio lavoro in guisa continuativa.

Fu così che venne composta una rosa di nove nomi, tra i quali non mancarono di venir inclusi in prima linea un rappresentante degli industriali, il comm. Merlini, ed un rappresentante degli agricoltori, il Marchese Polesini (entrambi già membri dell'attuale Commissione).

Gli altri nuovi sette commissari che ora vengono proposti sono:

Albanese geom. Giuseppe - funzionario del Ministero della Difesa - specialista in materia di valutazioni - già perito di fiducia dei giuliano-dalmati presso la Delegazione italiana di Belgrado;

de Vidovich dr. Mario - ispettore del Ministero del Lavoro - Segretario Generale dell'A.N.V.G.D. - esperto per la valutazione dei complessi economici di modesta entità;

Lucci dr. Vasco - Presidente di Sezione della Corte di Cassazione - già avvocato generale presso la Corte d'Appello di Fiume - membro della Commissione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, che valuta, agli effetti della concessione di mutui, i progetti delle aziende giuliano-dalmate da impiantarsi;

Martinis Conte Ottavio - Vice-Presidente dell'A.N.P.I.B.J. - conoscitore dei complessi edili e terreni della Dalmazia;

Petronio dr. Ottavio - funzionario dell'Unione Ita-

lista in materia di valutazioni - già perito di fiducia dei giuliano-dalmati presso la Delegazione italiana di Belgrado;

de Vidovich dr. Mario - ispettore del Ministero del Lavoro - Segretario Generale dell'A.N.V.G.D. - esperto per la valutazione dei complessi economici di modesta entità;

Lucci dr. Vasco - Presidente di Sezione della Corte di Cassazione - già avvocato generale presso la Corte d'Appello di Fiume - membro della Commissione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, che valuta, agli effetti della concessione di mutui, i progetti delle aziende giuliano-dalmate da impiantarsi;

Martinis Conte Ottavio - Vice-Presidente dell'A.N.P.I.B.J. - conoscitore dei complessi edili e terreni della Dalmazia;

Petronio dr. Ottavio - funzionario dell'Unione Ita-

liana Riassicurazione - esperto in materia di valutazioni;

Rocchi dr. Flaminio, dell'Ordine dei Francescani - rappresentante dei patrimoni ecclesiastici espropriati nella Venezia Giulia e Dalmazia - conoscitore dei problemi finanziari giuliano-dalmati;

Ziliotto avv. Giuseppe, funzionario del Ministero dell'Africa Italiana, Presidente dell'A.N.V.G.D., studioso e conoscitore di tutti i problemi giuridici ed economici inerenti ai beni abbandonati.

Tutte queste persone hanno dimostrato un costante interesse per quanto concerne i problemi giuliano-dalmati ed hanno già dato prova di passione, diligenza, imparzialità e competenza nello svolgere incarichi analoghi.

La prima richiesta generica della sostituzione di cui trattasi, è stata avanzata dalle quattro Associazioni giuliano-dalmate al Presidente del Consiglio, che come è noto, ha ricevuto una rappresentanza del C.L.N. dell'Istria, accompagnata dal Vice-presidente della Camera on. Chostergi e dai deputati onli Bartole, Ceccherini e Colitto. Un passo analogo venne effettuato presso il Ministro del Tesoro, che ha sentito al riguardo anche i deputati onli Bettoli e Tanasco.

Inoltre, sabato 14 cori, una Commissione con a capo l'on. Palmieri, Presidente dell'A.N.P.I.B.J., e l'avvocato Ziliotto, Presidente dell'A.N.V.G.D., si è recata alla Presidenza del Consiglio ed al Ministero del Tesoro, ove ha presentato la formale domanda di sostituzione, con l'indicazione dei soprannominati nove italiani scelti di comune accordo tra le più vive menzionate quattro maggiori Associazioni giuliano-dalmate.

In grazia all'impulso di queste nuove forze, che sperabilmente la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del Tesoro includeranno al più presto nella Commissione, questa raggiungerà una funzionalità che farà sentire rapidamente i più benefici effetti.

Nel VI anniversario della rinascita del Circolo "Arena,"

"Personale,, di Monai a Monfalcone

Monfalcone, marzo 24. Ricorrendo il sesto anniversario della ricostituzione del Circolo Familiare «Arena», un folto pubblico si accorse la sera del 18 marzo per l'inaugurazione di una mostra personale del pittore polse Fulvio Monai e per ascoltare una conferenza del prof. Elio Predonzani avente per argomento i proverbi istriani. Ha fatto gli onori di casa il vice-presidente del Circolo sig. Guerrino Fa-

bris che ha anche rivolto ai presenti alcune parole per rievocare le ragioni di ricorrenza del sesto anniversario della ricostituzione del nostro Circolo; molti sanno che questa è avvenuta qualche settimana dopo che l'oscana aveva compiuto il suo ultimo viaggio portando nella Madrepatria gli esuli istriani; il Circolo è rinato per riunire in una unica grande famiglia tutti i protagonisti dell'abbattimento dei due archi e questi sei anni hanno visto susseguirsi tutta una serie di manifestazioni improntate a spirito di fraternità, di familiarità. Il sig. Fabris ha quindi elencato alcune realizzazioni del Circolo, mettendo in particolare rilievo i fini patriottici, ricreativi e culturali che esse hanno sempre avuto. Si è soffermato quindi a ricordare il successo che sempre hanno incontrato le scampagnate pasquali, nostalgicamente denominate «Andemo in Siana». Ha ringraziato tutti per la collaborazione prestata e per l'aiuto morale e materiale che i soci hanno dato al Circolo, auspicando che il sodalizio possa incontrare sempre maggiori adesioni per il

rafforzamento della propria azione.

Il prof. Predonzani ha quindi svolto la propria conferenza, interessando l'uditorio con la sua ague e vivace esposizione dei valori dei proverbi istriani che fanno parte del patrimonio toleolico dell'Istria, così ricco di storia e di tradizioni.

Subito dopo è stata inaugurata la mostra del prof. Monai che comprende nove quadri ad olio e sette acquarelli, compendio del pittoresco recente attività del pittore polse che, recentemente ha anche allestito una «personale» a Gorizia.

La sera del 21 marzo lo stesso prof. Monai ha intrattenuto i soci del Circolo sul tema «Come si guarda un quadro». La parola pacca e convincente dell'oratore ha reso particolarmente interessante la materia trattata; per uno scottoso essenzialmente educativo, Monai ha esposto con garbo delle osservazioni e delle indicazioni intese a stimolare lo spirito critico e d'osservazione di chi si appresta ad esaminare un quadro.

La Mostra di Monai resterà aperta, nella sede del Circolo «Arena», sino al 28 marzo p. v.

ALLE ORE sette del 28 c. M. verrà officiata una S. Messa nella Cappella del Collegio «Fabio Filzi», al Villaggio Giuliano di Gorizia, in memoria della compianta signora Federica Milanese in Gabrielli, nel primo anniversario della sua scomparsa.

A Padova

A Padova, alla Gran Guardia, nel raduno di protesta per i fatti di Trieste, il Vicepresidente della E. P. Venezia Giulia e Dalmazia, Dario Davanzo, con forti ed acclamatissime parole, ha riaffermato la nostra solidarietà nel dolore e la nostra fede nell'avvenire.

7 giri del mondo 7

Sufficiente è stato il discorso di Malenkov al Soviet Supremo per cambiare le carte in tavola. Dopo i drammatici incidenti aerei, Malenkov disinvolatamente dichiara: «La nostra politica estera mira a salvaguardare la pace. Non vi sono problemi che non possono essere risolti pacificamente con tutti i paesi ed in particolare con gli U.S.A.». La realtà è che quanto sopra, sino a prova contraria, può essere relegato nel mondo delle chiacchiere, mentre gli aerei abbattuti sono fatti.

Gli americani ci credono poco nei loro commenti alle dichiarazioni di Malenkov, mentre invece gli inglesi, pur non prendendo per oro colato quanto dichiarato, rilevano intenzionalmente che l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri russo, nell'offrire la sua mano al mondo oc-

CAMBIARE le carte in tavola

Ma è anche logico tale comportamento e le conseguenze si sono fatte subito sentire. Tanto è vero che l'abbattimento dei due aerei si è servito alle autorità occidentali per dare l'ordine di rispondere al fuoco — da ciò si può dedurre (incredibilmente!) che prima dei tragici incidenti gli aviatori alleati avevano l'ordine di non rispondere al fuoco — nello stesso tempo però ha provocato l'ordine per la aviazione alleata di non più sorvolare il confine ma di tenersi distante una decina di chilometri dalle frontiere cominformiste. E' forse armate sovietiche vigilano con aumentata diligenza sulle frontiere, pronte a troncare qualsiasi tentativo avventuroso non solo degli occidentali, ma specialmente dei satelliti qualora avessero qualche velleità di alzare il capo.

Antonio de Vecovi